

# Il nome segreto di Roma

## *Un mandato eroico per l'Età del Ferro*

### *a cura di Alchemica*

La lettura dell'opera "Il nome segreto di Roma. Metafisica della Romanità" di Giandomenico Casalino, Edizioni Mediterranee, ci ha lasciato profondamente colpiti e con un senso di rinnovata fiducia per quanto attiene alle possibilità di rivivificare la nostra civiltà. Già fin dalla dedica di quest'opera a Julius Evola ci rendiamo conto dell'approccio particolare che l'autore adotta per dar conto della genesi e dello sviluppo di quella città che fu *Sacro Omphalos* del Mediterraneo e dell'Europa. Seguendo gli insegnamenti evoliani sull'alchimia, mirabilmente esposti ne "La Tradizione Ermetica", Casalino ci mostra l'autentica dimensione simbolica della storia e l'innervarsi di significati superiori e archetipi divini nel divenire terrestre. Divenire che, proprio in virtù di questo rapporto col sacro, viene trasfigurato e ancorato all'immutabilità dell'Essere. Storia che non è già più mera storia umana ma diviene Mito, legando le sue sorti e i suoi fini ultimi al mondo superno e alla volontà del Cielo. Questo prezioso studio è uno di quei rari casi in cui ci è dato di contemplare senza veli il sostrato metafisico che regge le vicende umane. Tutto è simbolo ci ricorda a piè sospinto Casalino e quindi la stessa realtà può essere assunta simbolicamente e sacralmente. Alle origini, risalendo il corso della romanità fino alla sua sorgente noi ritroviamo che, alla fondazione dell'Urbe, vi è un Rito ossia l'atto sacro per eccellenza. Non staremo qui a citare la notevole varietà di testimonianze e dati, tutti peraltro autorevoli, che l'autore apporta per illustrare questo "doppio" dipanarsi della Tradizione di Roma. Non lo faremo sia perché sarebbe ripetere, con minor chiarezza e fascino, quanto già contenuto nel libro che vi stiamo invitando a leggere e sia perché l'intento di questo nostro intervento è unicamente volto a segnalare l'importanza del messaggio che Casalino ci vuole donare. Facendosi egli autentico discepolo di Evola, supera, in alcune luminose intuizioni persino il maestro. "Tradizione Ermetica" dicevamo, "Tradizione Occidentale" e "Via Eroica al Sacro" che sono una sola ed inscindibile cosa e la cui comprensione profonda sembra esser mancata, nel secolo scorso, anche a quegli spiriti profondi che in cerca della realizzazione spirituale non hanno tuttavia saputo far altro che rivolgersi all'Oriente (secondo il noto detto *Ex Oriente Lux*, che giustamente Casalino respinge e rettifica). Noi abbiamo qui il nostro principio e qui e solo qui potremo trovare il nostro compimento: in ROMA! Naturalmente l'autore non ignora le antiche tradizioni dell'Oriente ed il valore ed il significato che possono assumere per l'uomo differenziato nel *Kaliyuga*, ma quando egli vi si riferisce è proprio per meglio illustrare il nostro stesso bagaglio tradizionale, per meglio lumeggiarlo, mostrandoci una volta ancora la profonda affinità di dottrine che, distanti nello spazio e nel tempo, non lo sono sul piano immutabile del significato metafisico. Tuttavia se delle differenze permangono, soprattutto quando ci poniamo sul piano delle "tecniche" e dell'atteggiamento generale nei confronti dell'esistenza esse sono appunto relative alla particolare *weltaanschauung* della nostra stirpe. Ecco così una volta di più confermato quanto già affermato a suo tempo da Evola, la via dell'Occidente è la via dell'Azione, è una via "guerriera", "marziale": proprio il nume Marte ha una parte relevantissima alle origini della potenza romana. Un elemento "Marte", ci ricorda Casalino, che certo va rettificato e sublimato ma senza il quale non sarebbe possibile raggiungere quella realizzazione eroica, quella ricostruzione dell'"Oro" che è il coronamento supremo della Grande Opera. Tali sono le implicazioni di questa Metafisica della Romanità che ci sembrano suggerire non solo la necessità di ricostruire quei ponti per trasfigurare la natura dell'uomo ed avvicinarlo agli dei (ascesi) ma che gli stessi dei vogliano e propizino l'incarnazione dei loro principi trascendenti in questo mondo (discesa del divino) per compiere un intero ciclo cosmico e così suggellare la realizzazione perfetta tramite l'Uomo. L'importanza del messaggio dunque è questa: il ruolo centrale che viene assegnato a Roma e all'Italia, la *Saturnia Tellus*, nei confronti della Tradizione Primordiale. Ruolo che è quello, detto senza mezzi termini, di una filiazione diretta. L'insegnamento sapienziale di vari autori ci ha abituati da tempo a rileggere il mito e la leggenda secondo prospettive più feconde e universali ma quel che a un certo punto le considerazioni svolte da Casalino nel suo libro ci han portato a comprendere, è stato veramente sbalorditivo. Nella seconda parte dell'opera, in particolare, dedicata

specificatamente al chiarimento dei tre nomi dell' Urbe: quello pubblico, quello sacrale e quello segreto, l' esposizione si infittisce in un continuo di rimandi e corrispondenze di miti e simboli. Dopo aver citato l' "Inno a Roma" di Giovanni Pascoli, Casalino si sofferma sul significato del nome dell' astro che guidò i Troiani fino alle sponde del Lazio. Questo astro è Venere. La stessa Italia era conosciuta come *Hesperia* da *Hesperus*. Espero non è nient' altro che Venere. Ma Venere è un astro misterioso, dalla doppia natura, quasi una divinità androgina. Se come stella della sera che compare per prima in cielo al tramonto è appunto conosciuta col nome di Espero, come stella del mattino invece il suo nome è Lucifero. Ora qui sarà bene indicare come Lucifero in realtà è il padre della Tradizione Primordiale stessa, Tradizione che nel suo nucleo più esoterico corrisponde agli



insegnamenti dell' ermetismo alchemico codificati in tutte le religioni dell' umanità. Lucifero secondo il vero insegnamento sapienziale è il Serpente della conoscenza, progenitore di tutte le razze eroiche, l' archetipo stesso dell' Uomo Divino prima della caduta e della crocefissione nella materia. Interpretazioni di epoca cristiana, viziate già da una concezione deformata della natura e da fisime moraleggianti, passarono poi a identificare Lucifero col diavolo, il nemico e l' avversario di Dio. Da "Portatore della Luce" si trasformò nella raffigurazione del male e dell' oscurità. Tutto questo non è

casuale. Per dimostrare una volta di più lo stretto legame che unisce gli eventi visibili con l' epopea interiore dell' uomo, diremo che il crollo dell' Impero Romano e la fine dell' epoca classica, di quel *Cosmos* retto da equilibri sacri tramite il rinnovamento operato dal Rito non poteva non accompagnarsi con la messa in libertà di forze profonde che, non più regolate secondo l' azione sacrale e vissute consapevolmente all' interno della civiltà passarono a esser latenti, si trasformarono in forze sotterranee. D' altro canto la loro natura mutò simultaneamente alla perdita della capacità dell' uomo a rispecchiarle dentro di sé e a farsene interprete. Ecco così dunque che ciò che più non si comprendeva veniva relegato agli Inferi. Infranta la visione unitaria del cosmo, nella coscienza dell' uomo, divenuto già "individuo", sorse prepotentemente la "Dualità". Questa digressione in realtà ci è utile per illustrare quei concetti di "ribaltamento" e "inversione" e che nel mondo moderno assumono tutte le caratteristiche di una "parodia", con i quali i lettori di René Guénon dovrebbero aver già una certa familiarità. La valorizzazione del mondo romano e dei suoi culti "olimpici" non può non condurre ad una critica del cristianesimo e ad un giudizio negativo sull' influenza che questo ebbe nella disgregazione dell' Impero. E' vero che in un certo senso, il cristianesimo, più che esser causa di questa disgregazione assunse invece la funzione di "argine" e successivamente di "coagulante" di ciò che ancora sopravviveva al crollo e poteva esser salvato, cionondimeno è indubbio che nei valori propugnati da esso si possa rintracciare una visione totalmente antitetica alla tradizione precedente. Non avrà dunque tutti i torti chi parlerà al riguardo di "usurpazione" e "vampirismo" giacchè non fu certo casuale che il centro radiante della nuova religione venisse stabilito ancora una volta in Roma, testimoniando così dell' importanza di questo *omphalos* per tutta l' area occidentale. Tornando a noi, crediamo che ora appaia più chiara la portata delle Idee di cui Casalino si fa alfiere e scriviamo Idee con lettera maiuscola per indicare che qui non si tratta di pensieri profani e personalistici ma di archetipi celesti. Il testo di Casalino è un

lavoro imprescindibile per coloro che siano sulla via della riscoperta delle radici metafisiche delle nostre genti. Riappropriarsi oggi, in seno a questa società sfaldata dell'identità spirituale che fu dei nostri padri, significa innanzitutto operare concretamente su due piani: quello microcosmico e quello macrocosmico. E' importante sottolineare questo aspetto della Tradizione romana che la pone direttamente alla testa di tutte le manifestazioni storicamente attestate dello spirito indoeuropeo. La trasmutazione interiore dei metalli è sincronica alle fasi celesti e al sorgere di un vero Ordine politico e civile in terra. Senza l'una non avremmo l'altro. Senza la rigenerazione animica non vi è Vittoria sulle potenze di questo mondo. Nella grande vicenda eroica di Roma noi finalmente possiamo vedere *sub specie interioritatis* il processo rigenerativo e palingenetico dell'Arte Regale, il "Mysterium Magnum" degli antichi. L'unico vero mandato divino per questa Età del Ferro.

---

*Se qualche impresa ti riesce difficile da compiere, non pensare subito che essa sia impossibile per l'uomo; piuttosto, quanto è possibile e naturale per l'uomo, giudicalo ottenibile anche da te.*

*Se ti accade, al mattino, di svegliarti pigro e indolente, tieni presente questo pensiero: "Mi alzo per riprendere la mia opera di uomo".*

*(Marco Aurelio)*